

07. Schede di lettura

CALCAGNO Carlo, *Circoncisione. Dalla selce al bisturi. Sesso, medicina, religione, cultura: storia sorprendente di una tradizione millenaria*, prefazione di Paolo Aldo Rossi, Araba Fenice, Boves (provincia di Cuneo), 2009, 411 pp.

Testo ampio che intende coprire il tema della circoncisione nei suoi aspetti storici, culturali, medici. L'Autore, medico urologo di formazione, affronta le molteplici sfaccettature di pratiche, fra loro molto diverse, che sono volte a segnare permanentemente i corpi, a identificare i generi e i loro rapporti differenziali. Provando a sottrarre il tema alla medicalizzazione, vengono attraversati gli ambiti della circoncisione rituale e dei riti di passaggio, della profilassi medica e psicologica, della circoncisione terapeutica. Il volume si chiude con una ricognizione delle mutilazioni genitali femminili e delle questioni morali e politiche relative alla circoncisione rituale in realtà multiculturali.

In vari passaggi l'Autore si confronta con le scelte culturali, religiose ed etiche che accompagnano le modificazioni permanenti degli organi genitali. In tal senso mostra la necessità di uno sguardo critico sulla trasformazione medica di pratiche religiose e sulla richiesta di praticare la circoncisione rituale nelle società multiculturali. Questo soprattutto a fronte di una delegittimazione delle ragioni profilattiche adottate, in genere, per giustificare la modificazione degli organi genitali.

L'estensione del lavoro può andare a scapito della profondità di analisi. Se da un lato il panorama cross-culturale e storico consente di riflettere su diffusione e pervasività delle modificazioni corporee per la riproduzione gerarchizzata dei sessi; dall'altro, la mancanza di un'approfon-

dita analisi di casi specifici permette solo d'intravedere le concrete situazioni storiche in cui interagiscono diversi approcci, linguaggi e soggettività e nelle quali è sancito o contestato il potere di marcare i corpi e controllare la sessualità.

[MMi]

CALCAGNO Carlo, *Impotenza. Storia di un'ossessione*, prefazione di Mauro Rossetto, Mimesis Edizioni, Milano - Udine, 2012, 185 pp. (Eterotopie, collana diretta da Salvo Vaccaro e Pierre Dalla Vigna, 186).

Paura dell'impotenza e volontà di potenza. Excursus colto nella storia culturale del mondo maschile, dell'impotenza e dei rimedi per contrastarla in Occidente. Nella scrittura traspare la competenza e lo sguardo del medico specialista delle malattie genitali maschili, alla ricerca delle coordinate culturali di una condizione patologica, ritratta come una minaccia mai completamente esorcizzata.

La necessità di riflettere sulla connessione tra corpo e mente, valorizzando la base psicologica di una disfunzione percepita come minaccia corporea, sostiene l'impianto interpretativo. Il primo capitolo su corpo e anima da Platone a Freud tocca soprattutto questa premessa. Si passa poi a una disamina delle fonti storiche sulla impotenza dall'antichità all'epoca moderna. Il taglio di storia della medicina porta a vedere la questione come un passaggio evolutivo dalla magia alla scienza medica. In questo modo saperi e pratiche di epoche lontane appaiono perlopiù come passaggi imperfetti verso un sapere medico maturato solo recentemente. Nei capitoli finali sono ripresi i

momenti cruciali e le figure significative della ricerca scientifica sull'impotenza, mentre la parte conclusiva è interamente dedicata alla nuova "magia" del Viagra, la pillola di maggior successo mediatico e commerciale del Ventunesimo secolo.

In una storia culturale della impotenza, la questione corporea meriterebbe di essere più attentamente intrecciata con la storia sociale della sessualità, bilanciando e integrando gli sguardi biomedici e funzionali. Un contributo in tale direzione potrebbe attingere a studi antropologici sulle connessioni tra l'"ossessione" indagata nel libro e i modi culturalmente specifici di scongiurare le minacce alla potenza sessuale, alla filiazione e alla discendenza. In questo senso l'antropologia permetterebbe di allargare lo sguardo a varie forme di attacco alla potenza di generazione, intesa come potere sociale di filiazione e alleanza, e di definire le coordinate culturali dei fenomeni di scala globale affrontati nel testo: il mercato dei prodotti per contrastare l'impotenza e la regolazione della sessualità come dispositivo fondamentale per il consumo di massa.

[MMi]

Nando Cossu, *L'amore negli occhi. Rapporti tra i sessi e formazione della coppia nella società angropastorale sarda*, Carlo Delfino Editore, Sassari, 2014, 214 pp.

Questo recentissimo volume di Nando Cossu – anch'esso di etnografia della Sardegna – segue i suoi due precedenti, ricchi contributi interamente "interni" all'ambito della antropologia medica: *Medicina popolare in Sardegna. Dinamiche, operatori, pratiche empiriche e terapie magiche*, Carlo Delfino Editore, Sassari, 1996, 366 pp., e *A luna calante. Vitalità e prospettive della medicina tradizionale in Sardegna*, presentazione di Giulio ANGIONI, Argo Editrice, Lecce, 2005, 259 pp. (n. 5 nella nostra collana Biblioteca di Antropologia Medica [BAM]).

Dedicato a un segmento importante del "ciclo della vita", *L'amore negli occhi* è anch'esso frutto di un lungo e paziente lavoro di interviste, risultato dei colloqui con settantaquattro informatori molto anziani (nati fra il 1899 e il 1935) in una quarantina di comuni del territorio sardo, in modo da ricostruire, appunto, i ruoli, le pratiche, i rituali, le "credenze" e i valori che caratterizzavano la costruzione dei rapporti di genere e dell'identità familiare nella tradizionale società agropastorale sarda.

In questa direzione il testo di Nando Cossu costituisce un importante contributo su un mondo ormai quasi scomparso, con una precisa attenzione alla frattura apertasi con i recenti processi di rapido cambiamento. Significativo, in merito, il commento di un anziano di Ortuero, novantottenne: «Io non so se ho sognato quando ero giovane o se sto sognando adesso che sono vecchio» (p. 7).

In questa sede sono però da segnalare, in particolare, le numerose informazioni più vicine alle tematiche praticate dall'antropologia medica: le concezioni relative al rapporto tra immagini psichiche e vicende corporee, come ad esempio le "voglie" delle donne incinte e gli effetti che esse provocano in assenza di opportune "risposte", le complesse pratiche legate al puerperio, al parto e all'allattamento, le iniziazioni alla sessualità.

Su questi temi l'informazione è molto ricca e travalica largamente gli ambiti di più "ovvio" interesse antropologico-medico, in prevalenza esplorati nel capitolo *Dal parto al puerperio* (pp. 129-140). Valgano, ad esempio, i rischi, per la salute e la stessa vita del nascituro ove ad esso non venga dato il nome di un parente ormai defunto richiesto in sogno dallo stesso defunto alla madre gestante (pp. 16-17) o il pericolo, per il neonato, una volta raggiunta l'età adulta, di "diventare matto", se la ragazza (mai la madre, ancora "impura") che lo porta al battesimo si sia voltata durante il percorso (p. 17).

Si tratta, in sostanza, di un testo etnografico di notevole interesse, dunque, anche per chi lavora in antropologia medica.

Indice: *C'era una volta...* / *Informatori* / *Nascita e prima infanzia* / *L'adolescenza* / *Le serenate* / *I balli* / *Su fastigiù* / *Prefidanzamento* / *Il fidanzamento* / *Il matrimonio* / *Vita di coppia* / *Dal parto al puerperio* / *Introduzione all'Appendice* / *Appendice. Mestruazione e parto. Conversazioni quasi integrali* / *Note* / *Intervista. Sul pensiero maschilista nella società agropastorale sarda. Intervista a Francesco Cabiddu, anni 98, Ortueri* / *Bibliografia essenziale* / *Traccia di conversazione guidata sul percorso di formazione della coppia nella società agropastorale sarda: La mestruazione, Il primo amoreggiare, Il fidanzamento, Il matrimonio.*

[TS]

LACATENA Anna Paola, *Resto umano. Storia vera di un uomo che non si è mai sentito donna*, Chinaski Edizioni, Milano, 2014, 174 pp.

È il tentativo di mettere al centro di una riflessione sociologica il racconto biografico di una trasformazione. Una vita che si racconta ed esplora le diverse possibilità di costruzione del soggetto in rapporto al mutare degli eventi e delle appartenenze di genere. L'occasione è l'incontro fra l'Autrice, una sociologa operatrice di un Sert pugliese, e un utente che è da lei riconosciuto come Michela, una compagna di giochi d'infanzia con cui aveva perso i contatti.

Il testo fa interagire i destini delle due protagoniste in modi diversi, sviluppandosi in due parti. Nella prima Miki narra in prima persona la propria storia di vita. Il racconto riprende alcune vicende e alcuni dolorosi eventi che hanno portato Michela a vivere l'esperienza della tossicodipendenza, del carcere, della malattia, di maturare la scelta di intraprendere un percorso di transizione al maschile. La seconda parte permette

ad Anna Paola Lacatena di introdurre alcuni elementi di comprensione sociologica, accompagnati da una bibliografia essenziale, ma pertinente, su alcuni argomenti attorno ai quali di struttura il racconto di Miki.

L'Autrice richiama il coinvolgimento emotivo e personale necessario a sviluppare un approccio biografico al genere, alla dipendenza e alla malattia. Si tratta di una scelta che per certi versi struttura il progetto biografico, anche se la condivisione legata agli incontri e alla posizione di ascolto non sembra emergere pienamente nella scrittura e nella organizzazione del testo. La dimensione dialogica e la possibilità di interrogarsi reciprocamente rimane infatti sotto traccia rispetto alla presenza monologica di due voci che si alternano nelle due parti del libro. L'efficacia della narrazione dà comunque al lettore la possibilità di entrare in rapporto con un'intricata combinazione di temi, smontando anche alcuni stereotipi: le dipendenze, il rapporto fra droga, criminalità e legislazione vigente, la terapia con il metadone, l'AIDS, la nozione di genere, l'omofobia, i network di persone sieropositive.

Il titolo a effetto e la grafica di copertina sembrano nasconde e mascherare, piuttosto che mostrare e valorizzare, il percorso di conoscenza proposto nel libro.

[MMi]

Gustavo GUIZZARDI (curatore), *Giunti sul passo estremo. Medicina e società di fronte al fine vita*, Guerini e Associati, Milano, 2014, 212 pp.

Gustavo Guizzardi, ben noto sociologo della salute che ha già lavorato in passato su questa tematica, ha raccolto qui una serie di contributi provenienti dalla sociologia e dall'antropologia che concernono sostanzialmente ricerche empiriche sulla condizione di fine vita,

in diversi contesti assistenziali italiani e in rapporto all'intervento di differenti professioni sanitarie.

Complessivamente il volume esplora da un lato le diverse risposte istituzionali al prevedibile approssimarsi della morte e documenta dall'altro il vissuto soggettivo di sofferenza del morente e dei suoi familiari e le interazioni che ne derivano con medici e infermieri. Interazioni di cui vengono attentamente esaminati gli sfondi etici e le responsabilità professionali e sociali. Con una particolare attenzione sono focalizzate, in uno dei contributi, esperienze e dinamiche che si manifestano nelle nuove realtà delle famiglie immigrate.

L'insieme delle relazioni emerse da queste ricerche empiriche è aperto e interpretativamente inquadrato nel saggio introduttivo da Gustavo Guizzardi, che è appunto curatore dell'intero volume.

Indice. Gustavo GUIZZARDI, *Presentazione* / Gustavo GUIZZARDI, *La lunga strada dell'affermarsi del soggetto* / Carlo NARDELLA, *Medici e fine vita. Esperienze, strategie, tensioni* / Luca TRIPPOLIN, *Infermiere e infermieri sulla scena del fine vita. Tra mediazione e rivendicazione dell'identità professionale* / Stefano TOMELLERI, *La ricerca della collaborazione. La difficoltà della continuità terapeutica legata all'inguaribilità terminale* / Isabella CORDISCO, *Darsi in prima persona. Esperienze di fine vita in hospice italiani* / Francesco SPAGNA, *Fine vita e al di là della vita. Una prospettiva antropologica e una ricerca tra famiglie immigrate.*

[MMi]

MORINELLI Antonio, *L'ala delirante. I convulsionari di Saint-Médard: un caso di psicopatologia di massa nel secolo dei Lumi*, Edizioni di Pagina, Bari, 2011, 334 pp. (Etnografie. Collana diretta da Fernando Mirizzi, 8).

Il libro propone un'analisi antropologica del movimento religioso dei con-

vulsionari francesi sviluppatosi attorno alla figura del giansenista François de Paris. Quando in occasione della sua inumazione nel piccolo cimitero di Saint-Médard, il 1 maggio 1727 cominciò a crescere una forma di devozione popolare con eclatanti manifestazioni mistiche, crisi convulsive, visioni profetiche, glossolalia, miracolose guarigioni, tutta Parigi rimase colpita. Il carattere collettivo e la potente proliferazione di pratiche fuori controllo attirarono l'attenzione delle autorità cittadine, dei medici e degli intellettuali dell'epoca. Le vicende e i dibattiti che seguirono lasciarono tracce profonde nella società francese, pochi anni prima della diffusione del mesmerismo e della disputa sul magnetismo animale.

Dopo aver descritto il contesto sociale e delineato le contrastanti reazioni di ortodossia cattolica, intellettuali illuministi e sapere medico al manifestarsi di miracoli e guarigioni, l'Autore si concentra su quello che appare come un fenomeno storico-religioso caratterizzato da vari legami con forme di religiosità popolare diffuse in Europa nei secoli precedenti. Va detto che in effetti, a fronte della propagazione di "cellule" convulsionarie nella società francese, la sola chiave di lettura dell'alterazione psichica non aiuterebbe a comprendere processi storici in cui la presenza – individuale e collettiva – dei partecipanti è messa radicalmente in crisi e si misura con diversi itinerari rituali di riscatto. La ricostruzione degli antecedenti storici e delle pratiche devozionali delle classi popolari nella Francia di antico regime permette così di avere una buona visione del susseguirsi concitato di fenomeni straordinari.

All'inizio di questa intricata storia, a fronte di prodigi ed eccessi, il livello del confronto teologico e dottrinale tra giansenisti e gesuiti è chiamato a misurarsi con il problema di come la mortificazione

della carne e l'ascesi abbiano alimentato desideri di liberazione e di contatto con il meraviglioso. In seguito, la peculiarità di questo culto pubblico sarà soprattutto spiegata ricorrendo alla pratica medica e in senso più ampio a un processo di naturalizzazione e psicologizzazione del malessere. La presenza iniziale di mobilitazioni delle popolazioni urbane porta inoltre l'Autore a seguire il propagarsi di "cellule" convulsionarie in territorio francese, soprattutto in aree rurali tra le classi contadine. Nell'itinerario proposto nel libro si susseguono capitoli dedicati a sonnambulismo e mesmerismo, profezia e glossolalia, culto dei santi e dei miracoli, epidemie coreutiche, pellegrinaggi di flagellanti.

L'aspetto più problematico di questa operazione è che quando la ricostruzione di attori, pratiche e contesti sociali si allarga troppo, l'argomentazione rischia di perdere coerenza, mentre la comparazione etnologica che richiederebbe un alto impegno filologico e una attenta critica storiografica. Questo, soprattutto se si considera che il lavoro sulle convulsioni è certamente un passaggio necessario al compito più arduo di realizzare una storia sociale dei nervi, delle sensibilità e delle comunicazioni inter-corporee, in un itinerario che come ha mostrato Clara Gallini, vede precipitare il meraviglioso nell'area di attrazione del patologico e del difforme.

[MMi]

PELOSO Paolo Francesco, *La guerra dentro. La psichiatria italiana tra fascismo e resistenza (1922-1945)*, prefazione di Valeria P. BABINI, Ombre Corte, Verona, 282 pp. (Documenta, 8).

Psichiatria e fascismo hanno stabilito un rapporto controverso, che ha aperto contraddizioni e rotture fra chi, in vari frangenti in Italia, si schierò con il regime e chi vi si oppose. Il libro di Peloso

affronta questo rapporto, sviluppando quattro livelli di analisi e di riflessione che corrispondono a quattro aspetti significativi della storia del Novecento: la realtà del manicomio e della organizzazione ospedaliera tra il 1922 e il 1945; il dibattito sull'eugenetica in Italia nel quadro più ampio della politica di sterminio dei malati di mente intrapresa sistematicamente dal nazismo; il contributo della psichiatria al razzismo coloniale e all'antisemitismo; le conseguenze della guerra sulla vita e la morte nei manicomi italiani. Il filo conduttore di queste vicende è un lungo e continuo conflitto: «una guerra che è *dentro* il mondo mentale, nella sua duplice accezione speculare di bellicosità e di vittimizzazione, e insieme *dentro* il gruppo, disgregato nella stagione squadristica, il tribunale speciale, la guerra civile, e *dentro* il territorio, con i bombardamenti e poi i combattimenti casa per casa» (pp. 16-17).

Le macerie materiali e le sofferenze, che alla fine resteranno sul terreno, appaiono come gli esiti drammatici di un percorso di mancato riconoscimento di ciò che è umano. Una negazione dell'umanità dovuta all'impatto della ideologia razzista nella fase di espansione coloniale e poi al ruolo svolto da alcuni medici e antropologi alla realizzazione del manifesto della razza, alla definizione del nucleo ideologico e pratico della eugenetica, per giungere agli effetti concreti dei dispositivi disciplinari sulla mortalità dei ricoverati in manicomio, per la fame e il freddo, alla fine della seconda guerra mondiale.

La lettura del testo permette di entrare in rapporto con le pratiche, il campo scientifico, le ideologie e le figure intellettuali che hanno isolato, controllato e segnato aree di marginalità, di povertà, di sofferenza, inscritte nel paesaggio istituzionale della alienazione e della follia.

[MMi]

Maurizio PORTALURI, *Camici a sud. Sanità e salute all'epoca dell'austerità*, Edizioni Kurumuny, Lecce, 2014, 93 pp.

Maurizio Portaluri è radioncologo, direttore della U.O. di Radioterapia della ASL di Brindisi ospedale Perrino, nonché medico molto attivo sul territorio locale su tematiche di salute pubblica soprattutto rispetto all'esplorazione del nodo causale tra diffusione di patologie, ambiente e inquinamento industriale. Nel 2005 è stato nominato direttore della ASL Barletta Andria Trani e nel 2007 dell'Istituto Tumori di Bari, incarichi dai quali, sempre nel 2007, ha deciso di dimettersi per «impraticabilità del campo». Ed è proprio la consapevolezza di questa «impraticabilità» come limite all'azione costruttiva, maturata nella concreta esperienza personale e professionale a stimolare una riflessione critico-politica sul campo sanitario pugliese (e più in generale del Sud Italia), sulle problematiche che lo affliggono e al contempo sulle possibilità di intervento e di trasformazione. Una riflessione già avviata con la pubblicazione di *La Sanità malata. Viaggio nella Puglia di Vendola* (Glocal Editrice, Lecce, 2008) che con il pamphlet *Camici a Sud. Sanità e salute all'epoca dell'austerità*, trova una importante linea di continuità. Tenendo conto del pluralismo e della complessità che ha caratterizzato e che caratterizza tuttora il campo sanitario pugliese, il volume grazie a una struttura agile, si propone come un eterogeneo ma efficace insieme di brevi riflessioni, analisi, citazioni, esperienze autobiografiche, narrazioni, lettere di colleghi, «storie di ordinario disorientamento» della persona ammalata e delle istituzioni che si connettono tra di loro restituendo l'essenza delle tensioni tra politica e scienza, tra la Sanità come organizzazione politico-burocratica regolata da rapporti di forza e il Servizio Sanitario Pubblico come bene comune (e diritto costituzionale verrebbe da dire) che mette al centro la salute del cittadino, la sua promozione

e la prevenzione di malattie. In un tale quadro d'insieme l'aziendalizzazione degli ospedali che li rende «fabbriche di prestazioni», i medici demotivati, la mancanza o lo spreco di risorse, il clientelismo e la corruzione, le disuguaglianze di prassi e servizi tra il Nord e il Sud del Paese, non sono discussi esclusivamente nei termini della mera imputazione di responsabilità da individuare, ma come i tasselli di un Sistema da disarticolare nelle sue parti «fallate» con una critica consapevole che possa valorizzare e proporre linee di possibile intervento trasformativo. Una operosa trasformazione del Servizio Sanitario che secondo l'Autore dovrebbe essere mossa da una consapevole centralità della persona ammalata sulla base di quattro principi: beni comuni, bisogni dell'ammalato, verificabilità dei risultati e vera prevenzione. Ed è proprio quest'ultimo punto – la vera prevenzione – che sembra definirsi nei complessi rapporti di forza tra politica e scienza, tra interesse economico e diritto alla salute, a diventare paradigma per una lettura del campo sanitario pugliese soprattutto rispetto alle note emergenze sanitarie di Taranto e Brindisi certamente connesse alle emissioni inquinanti degli estesi insediamenti di industria pesante. Se l'esperienza svedese, quando durante gli anni Settanta il paese scandinavo è riuscito a ridurre notevolmente la presenza di linfomi e sarcomi nella popolazione bandendo alcuni pesticidi dall'agricoltura, si configura come un esempio da seguire, l'individuazione epidemiologica dei nessi causali tra inquinamento industriale e patologie nelle aree industriali della Puglia assume i contorni di una complessa azione politico-sociale dentro un campo conflittuale dominato principalmente dagli interessi delle compagnie industriali e dalle ambiguità della politica. Per condurre una vera opera di prevenzione secondo Portaluri è importante integrare la ricerca epidemiologica con un approccio interdisciplinare e con

una giurisprudenza che «all'insegna dei principi costituzionali, metta in condizione di andare a fondo nell'individuazione delle responsabilità di chi inquina l'ambiente e semina morte». Allo stesso tempo e necessaria una più diffusa e combattiva partecipazione democratica e di cittadinanza «capace di provocare un mutamento culturale che si batta per l'attuazione dell'articolo 32 dello Statuto, il quale fa obbligo alla Repubblica di tutelare la salute come diritto fondamentale del cittadino e interesse della collettività garantendo le cure alle persone indigenti». Da una tale prospettiva che sembra porsi come asse portante di tutto il volume, *Camici a Sud* si configura certamente come un utile strumento di esplorazione e di analisi del campo sanitario pugliese, e allo stesso tempo si presenta come una importante finestra di dialogo per l'antropologia medica critica verso l'individuazione di nuove e condivise strategie operative nel campo della salute pubblica e nell'organizzazione dei servizi e delle politiche sanitarie.

Indice: Prefazione di Gianluigi Trianni / Prologo / Cane non morde cane / Intervista all'Assessore di Partenia / Dieci anni di sanità: ospedali chiusi e lunghe liste di attesa / Di politica e di poteri invisibili / Dall'analisi al rimedio: la cultura dei quattro principi / Nord chiama Sud / Sud chiama Nord / Perché siamo ancora una regione arretrata / Perché hai voluto fare il dottore? / La vera prevenzione: parliamo di Taranto e Brindisi.

[AFRa]

Ethan WATTERS, *Pazzi come noi. Depressione, anoressia, stress: malattie occidentali da esportazione trad. dall'inglese di M. Culellaro, Bruno Mondadori, Milano, 2010, 292 pp.* ediz. orig.: *Crazy like us: the globalization of the America psyche, Free Press, New York, 2010, 291 pp.*]

In questo testo l'autore illustra come si stia diffondendo una nuova forma di

colonialismo culturale che esporta insieme ai farmaci, le stesse malattie, e che influenza i sintomi accanto al linguaggio usato per definirli. I cambiamenti nelle manifestazioni delle malattie mentali nel mondo sono estremamente eloquenti: negli ultimi venti anni i disturbi dell'alimentazione sono aumentati a Hong Kong e si stanno diffondendo in tutta la Cina. Il disturbo da stress post-traumatico (PTSD) è ormai divenuto la diagnosi tipica della sofferenza umana subito dopo gli episodi di guerra e le catastrofi naturali. E in tutto il mondo si sta diffondendo una particolare versione americanizzata della depressione. La premessa di questo libro è che il virus, l'agente patogeno, siamo noi. Negli ultimi trent'anni noi occidentali abbiamo alacramente esportato le nostre idee sulla malattia mentale. Le nostre definizioni e le nostre terapie sono diventate standard internazionali. Indubbiamente il modo in cui una cultura pensa alle malattie mentali influenza le malattie stesse. «I sintomi della malattia mentale sono una sorta di bagliore che illumina lo spirito del tempo, il prodotto della cultura e delle credenze in un dato luogo e in un dato tempo». La notevole differenza di un tempo tra le concezioni della follia nelle diverse culture sta rapidamente scomparendo. Insegnando al resto del mondo a pensare come noi, abbiamo omogeneizzato, nel bene e nel male, il modo in cui si diventa pazzi nel mondo. Dietro la promozione delle idee occidentali di salute e guarigione mentale si trova una varietà di assunti culturali sulla natura umana stessa. Antropologi e studiosi di fenomeni interculturali dimostrano che l'esperienza della malattia mentale è inscindibile dalla cultura. Del resto tutti i disturbi mentali, comprese categorie apparentemente ovvie come la depressione, il PTSD e persino la schizofrenia, sono modellati e influenzati da credenze e aspettative culturali, alla stregua della paralisi isterica alle gambe, delle visioni, dell'*amok* indonesiano, del

korò dell'Asia sud orientale o di qualsiasi altra malattia mentale sperimentata nel corso della storia della follia umana.

Indubbiamente la maggior parte dei professionisti della salute mentale negli Stati Uniti e in altri Paesi non hanno modo di scegliere, se non utilizzare al meglio il sapere e la tecnologia disponibili. In che modo le teorie occidentali modificano le credenze sulla mente? L'autore dichiara di non voler cadere nel vecchio cliché secondo cui le altre e più tradizionali culture hanno necessariamente ragione quando affrontano la malattia mentale: "Ogni cultura affronta queste malattie intrattabili con gradi diversi di compassione e di crudeltà, di serenità e di paura. La mia tesi non è che le altre culture necessariamente lo facciamo meglio, ma solo che lo facciamo in modo diverso. Esplorare in profondità le credenze proprie di altre culture ci può rivelare in modo sorprendente i nostri stessi pregiudizi culturali. Quello che è certo è che, in altri luoghi del mondo, l'interpretazione culturale della vita mentale è maggiormente intrecciata a una molteplicità di credenze religiose e culturali e al mondo ecologico e sociale. In queste concezioni la mente non è stata ancora separata dal corpo, né la salute mentale individuale da quella del gruppo. Nonostante ciò continuiamo strenuamente a cercare di persuadere il resto del mondo a pensare come noi".

Nelle ultime pagine Watters, giornalista del New York Times, segnala come la recentissima crisi economica globale abbia già allertato studiosi, medici e psicologi. I crescenti sconvolgimenti economici, in grado di produrre un forte disorientamento, minacciano ogni giorno lo status, la sicurezza e il futuro di ciascuno. Si prevedono così effetti catastrofici sulle menti delle popolazioni colpite. Il gruppo di pressione delle case farmaceutiche PhRMA, ad esempio, ha già annunciato che sono in corso di sviluppo ben 301 nuovi farmaci per le malattie mentali, di cui 65 per la depressione e 54 per i disturbi d'ansia. I gruppi di lavoro dell'APA (l'American Psychological Association che entro il 2013 pubblicherà una nuova edizione del manuale diagnostico DSM-V) sono attualmente impegnati a definire la questione di quali disturbi debbano essere inclusi, o depennati, dall'elenco. Sul sito dell'APA è anche possibile lasciare un suggerimento rispetto alla cancellazione o all'inserimento di nuovi disturbi sul DSM-V. Nuovi disturbi, nuovi farmaci, nuovi mercati.

Indice: *Introduzione / La diffusione dell'anoressia a Hong Cong / L'onda del Prsr nello Srilanka / Il volto mutevole della schizofrenia a Zanzibar / Il mega marketing della depressione in Giappone / Conclusioni. La crisi economica globale e il futuro della malattia mentale / Bibliografia.*

[SF]